



## **CONSORZIO DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO KONSORTIUM STILFSER JOCH NATIONALPARK**

### **Comunicato stampa in merito al Piano di conservazione e gestione del cervo nel Parco Nazionale dello Stelvio e all'opportunità della pratica del foraggiamento artificiale.**

Nel Parco dello Stelvio e nelle zone circostanti vivono attualmente circa 10.000 cervi suddivisi in diverse popolazioni che occupano i territori delle province di Sondrio, Brescia, Bolzano e Trento. In questa vasta area di oltre 2000 kmq sono presenti, all'interno del Parco, densità di cervo tra le più alte note per l'arco alpino, che rappresentano una importante risorsa naturale da conservare con attenzione, ma che nel contempo creano problemi, sia agli equilibri ecologici, sia alle attività agro-silvo-pastorali tradizionali presenti nell'area.

In questo contesto di elevate densità e consistenze è del tutto naturale che le popolazioni siano caratterizzate da condizioni corporee non ottimali (pesi medi al di sotto della media e minori accumuli di grasso) e che situazioni invernali particolarmente dure e ricche di neve possano aumentare anche in modo significativo la mortalità dei soggetti più deboli. Allo stato attuale, la grande quantità di neve caduta nei mesi scorsi ha costretto i cervi a limitare i propri spostamenti e a concentrarsi maggiormente nelle zone di fondovalle e ha cominciato a innescare fenomeni di mortalità. Il bilancio degli effetti di un inverno particolarmente duro dovrà però essere tratto solo alla fine della stagione, in quanto è solo nella seconda parte dell'inverno che le mortalità potranno diventare elevate.

E' importante sottolineare come la selezione operata dalla neve e dall'inverno sia un fenomeno del tutto naturale in aree di montagna, che ha effetti a lungo termine benefici sulla "qualità" delle popolazioni di cervo. Non bisogna dimenticare che stiamo parlando di un'area protetta le cui finalità sono la conservazione degli ecosistemi e, soprattutto, la conservazione dei meccanismi che regolano l'evoluzione delle specie e delle popolazioni in natura. In questo senso, la selezione operata dalla neve è di fondamentale importanza per una popolazione alpina di cervi, soprattutto se caratterizzata da densità molto alte.

Pertanto, gli episodi di mortalità naturale non devono essere intesi come uno spreco di risorse, altrimenti utilizzabile dall'uomo, ma come un meccanismo di autoregolazione che non può in alcun modo essere operato dall'uomo in modo altrettanto efficace. Inoltre, gli individui morti non vanno sprecati, ma costituiscono una fonte alimentare per i livelli superiori della rete trofica. Essi infatti rappresentano una base importante nell'alimentazione invernale dei grandi rapaci quali l'aquila e il gipeto e possono essere utilizzati anche dai grandi predatori.



L'ipotesi suggerita di fornire ai cervi alimento supplementare va assolutamente in direzione contraria a quelli che sono i meccanismi di regolazione naturale delle popolazioni, che devono essere garantiti il più possibile all'interno di un'area protetta. Inoltre, l'intervento di foraggiamento artificiale può portare a concentrazioni innaturali degli animali nei siti di alimentazione, con la conseguenza di un aumento del rischio di trasmissione delle malattie.

Nonostante la pratica del foraggiamento artificiale degli ungulati selvatici sia abbastanza diffusa nelle aree con finalità venatorie, sia in Europa, sia in Nord America, esiste un'ampia letteratura scientifica che evidenzia come questa attività, oltre ad avere un effetto molto ridotto o nullo sulla sopravvivenza invernale, possa invece avere impatti negativi sugli animali stessi. Le attività di foraggiamento artificiale sono quasi sempre finalizzate al mantenimento di popolazioni ad alta densità e con determinate caratteristiche di peso e di trofeo, a fini venatori. E questo non è ovviamente il caso di un Parco Nazionale in cui, tra l'altro si stanno operando piani di riduzione numerica delle popolazioni per raggiungere un maggiore equilibrio all'interno dell'ecosistema e nei confronti delle attività umane.

Gli studi e le esperienze passate mostrano in modo evidente come, per essere minimamente efficace, l'alimentazione supplementare debba essere pianificata già prima dell'inizio dell'inverno, in modo da non trovarsi a doverla attivare solo nel momento in cui le condizioni climatiche hanno già cominciato ad avere effetto sulla condizione corporea e sulla sopravvivenza degli animali. Il ruminare degli ungulati e la sua microflora batterica hanno bisogno di un certo lasso di tempo per adattarsi e passare dalla digestione del cibo reperibile in natura durante l'inverno, ricco di fibre e più povero dal punto di vista nutritivo, a quella del foraggio artificiale, energeticamente più ricco. Di norma, gli ungulati entrano in una fase di "starvation" (indebolimento per fame, inedia) da cui non è più possibile tornare indietro, molto prima della morte effettiva. Per questo la somministrazione tardiva di alimento risulta spesso inutile o, addirittura, controproducente, nel caso in cui gli alimenti somministrati siano altamente digeribili e poveri di fibra, (di cui gli animali non sono soliti nutrirsi durante l'inverno).

La pratica del foraggiamento causa inoltre alterazioni nei ritmi di attività e nel comportamento degli animali. Nel caso in cui l'altezza del manto nevoso superi una certa soglia, il costo energetico per raggiungere i siti di alimentazione può essere superiore al nutrimento incamerato. Anche per questo, se il foraggio supplementare non copre il 100% del fabbisogno energetico, cosa che difficilmente può avvenire nel caso di popolazioni con elevate densità, gli animali possono perdere ulteriore peso e condizione, anziché migliorarli.

E' noto inoltre che nei siti di foraggiamento si vengono a creare elevate e innaturali concentrazioni di animali. In queste situazioni, pochi soggetti dominanti spesso monopolizzano le risorse alimentari messe a disposizione. Il risultato è una intensificazione delle interazioni aggressive (con ulteriore dispendio energetico) ed una maggiore limitazione dell'uso del foraggio per le classi più giovani che sono quelle che già pagano di più in termini di mortalità invernale. Secondo quanto riportato da numerosi autori che hanno passato in rassegna la letteratura scientifica disponibile sull'argomento, la sopravvivenza invernale degli animali non migliora in modo significativo nel caso in cui le operazioni di foraggiamento vengano iniziate ad inverno inoltrato, quando le situazioni critiche hanno già cominciato a manifestarsi.

D'altronde, l'opzione di pianificare, annualmente e in modo preventivo e sistematico, il foraggiamento artificiale, non è propria e non può essere accettata in un'area nazionale protetta in cui l'evoluzione naturale degli ambienti e della fauna è finalità fondamentale, da difendere e tutelare.

Vi sono inoltre evidenze ben documentate che le forti aggregazioni di animali nei siti di alimentazione aumentano in modo significativo il rischio di trasmissione di malattie.



Anche in questo caso, non pare opportuno e saggio aumentare ulteriormente le probabilità di contatto in popolazioni già caratterizzate da elevate prevalenze alla paratubercolosi.

Per queste ragioni nella maggior parte delle aree protette di carattere nazionale presenti sull'arco alpino non è realizzato alcun intervento di foraggiamento artificiale. Per citare alcune delle aree protette più ricche di ungulati selvatici, questa posizione è comune al Parco Nazionale del Gran Paradiso, al Parco Nazionale della Valgrande, al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, al sistema delle aree protette regionali del Piemonte e, per prendere in considerazione anche le pratiche adottate oltre confine, al Parco Nazionale Svizzero e alla zona integrale del Parco Nazionale austriaco degli Alti Tauri, in cui è vietata la caccia.

In base alle evidenze che le ricerche scientifiche ci mettono a disposizione, è importante sottolineare e comprendere come sia erroneo il concetto che le pratiche del foraggiamento possano adeguatamente rimpiazzare le carenze di habitat e nutrimento legate ad inverni particolarmente duri e sostituirsi ad una gestione della fauna basata su un approccio scientifico. Il benessere e lo sviluppo delle popolazioni di ungulati selvatici all'interno delle aree protette devono basarsi sulla capacità degli habitat naturali di sostenere popolazioni in buone condizioni e garantire una evoluzione, il più naturale possibile, dei rapporti all'interno degli ecosistemi.

La gestione della fauna nelle aree protette deve pertanto basarsi sulla presenza di aree il più possibile selvagge e naturali, in grado di sostenere la presenza di popolazioni sane, e la cui presenza, negli ambiti fortemente antropizzati delle Alpi, risulti sostenibile e compatibile con i desideri e gli interessi umani.

Per affrontare le problematiche di conservazione del cervo, il Consiglio Direttivo del nostro Parco ha recentemente approvato, per il settore lombardo del Parco Nazionale dello Stelvio, un piano di gestione che prevede il controllo numerico delle popolazioni al fine di ridurne le consistenze su valori di maggiore equilibrio con le restanti componenti dell'ecosistema e con le attività dell'uomo. L'azione di riduzione della consistenza delle popolazioni non è ancora stata attivata e un'azione di foraggiamento andrebbe in controtendenza alla necessità di riduzione delle popolazioni stesse.

Il Piano di conservazione e gestione del cervo nel Parco dello Stelvio rappresenta un importante strumento di analisi e di indagine dello *status* del cervo nel Parco e dei suoi rapporti con le altre componenti biologiche e con l'uomo, finalizzato a una più corretta conservazione e gestione della specie. Esso è caratterizzato da un rigoroso approccio scientifico, che analizza le popolazioni di cervo presenti nel Parco con una visione sistemica che prende in considerazione anche le aree limitrofe su cui i cervi del Parco in parte insistono. Preme ribadire come gli interventi del Piano non si limitino alla semplice riduzione numerica delle popolazioni, ma prevedano numerose azioni finalizzate a garantire una più omogenea distribuzione del cervo all'interno del Parco e nelle aree limitrofe e un rapporto più equilibrato di questa specie, sia con le altre componenti dell'ecosistema, sia con le attività dell'uomo.

Ferruccio Tomasi  
Presidente del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio

Wolfgang Platter  
Coordinatore con funzioni di direzione del Parco Nazionale dello Stelvio

Luca Pedrotti  
Coordinatore Scientifico del Parco Nazionale dello Stelvio